

Flavio Montrucchio sempre schiavo di Alessia TUCHEMI HAPRESO IL CUOR















sembra di essere sul set di un film, solo che quello che vedo è reale. Non esiste sceneggiatura. Il programma è una sorta di *Uomini e donne*, ma in diretta».

Flavio, ricorda il suo primo appuntamento con Alessia Mancini? Ex Non è la Rai, ex velina, ex letterina, è sua moglie da 15 anni con cui ha due figli. «Come potrei dimenticarlo? In realtà è stato del tutto casuale, ben diverso da un appuntamento come quelli del programma, dove le persone non si conoscono e hanno tutta l'intenzione di costruire un legame. Per noi è stato un momento normalissimo: eravamo in un locale, ci siamo guardati, fissati negli occhi. Da quell'attimo, è diventato un momento speciale che però sarebbe finito lì se non ci fosse stato un seguito. Un vero appuntamento».

Cosa ha organizzato per conquistarla?

«Era la notte di Capodanno. Io avevo da poco finito il *Grande fratello*, come tutti facevo molte serate in discoteca. Sarei stato impegnato anche il 31 dicembre, se Alessia non mi avesse chiesto i miei programmi. Ci eravamo conosciuti da pochi giorni, avevo in calendario tre locali diversi e almeno altre cinque o sei proposte, ma le ho detto che ero libero. Potevo farmi sfuggire quell'occasione? Ricordo

che il mio agente dell'epoca era disperato, perché con le serate non si guadagnava bene, ma di più. Lui per poco non moriva, non si dava spiegazioni, ma oggi, a distanza di tanto tempo, sento di aver fatto la scelta giusta».

À quei tempi eravate entrambi popolarissimi, bellissimi e in carriera: quando nascono storie così pochi ci scommettono su.

«Lei era sicuramente più famosa di me come ex velina di Striscia la notizia e per Passaparola. Io mi sentivo di passaggio, anche se all'epoca la partecipazione a un reality aveva un peso diverso da quello che ha oggi. Me ne sono reso conto col tempo. Ma in relazione alla mia storia con Alessia non ho mai fatto previsioni né programmi: come in tutti gli ambiti della mia vita, affronto le situazioni giorno per giorno. Credo che questa sia la chiave vincente per noi: non avevamo messo in conto di sposarci, di avere figli, di formare una famiglia. Eppure è successo, è quanto di più bello potessi immaginare. È stato un percorso naturale, voluto sulla base del sentimento che tra noi si rinnova ogni giorno».

Negli ultimi anni Alessia ha fatto la mamma a tempo pieno per Mya, che ha undici anni, e Orlando, che

ne ha quattro. È stata una scelta sua o comune?

«Ho chiamato io i vertici Rai e Mediaset per non farla lavorare! Scherzi a parte (ride), è stata una scelta comune, voluta in primis da lei. Quando nasce un figlio da parte di una donna, una mamma, c'è un grandissimo desiderio di essere presente, lei l'ha assecondato senza mai sentirsi frustrata. La tv, del resto, non le ha offerto chissà quali spazi e nel corso del tempo ha sempre fatto esperienze che non la tagliassero fuori. Dopo la recente partecipazione all'Isola dei famosi, nella scorsa edizione, ora si sta organizzando per fare altro, ha nuovi progetti. Sempre mettendo i nostri figli prima di tutto».

Quando era lei ad avere l'età dei suoi bambini, come immaginava il suo futuro?

«Partecipare al reality è stato uno spartiacque. Prima ero promotore finanziario, mi apprestavo a fare un'esperienza che sarebbe terminata in poco tempo. Tant'è che mi misi in aspettativa, convinto di tornare alla mia vita di sempre. Ma quell'aspettativa dura ancora oggi, a distanza di diciotto anni. Posso dire di aver raggiunto la maggiore età nel mondo dello spettacolo, se me l'avessero detto vent'anni fa, mi sarei messo a ridere. Anche perché quando ero piccolo avevo un'unica certezza sul mio futuro: mai sul palcoscenico. Ero così allergico a quel mondo alle recite a scuola, mi nascondevo o fingevo di essere malato pur di non partecipare».

Poi è diventato attore, da un paio d'anni conduttore di 4 mamme su Fox Life e ora pure di Primo Appuntamento.

«Mi sono trovato a mio agio, sempre. E, anche se negli ultimi sento più adatti i panni del presentatore, continuo a vivere senza certezze. È vero che sono nel "settore" da diciotto anni, ma non mi stupirei se un giorno mi trovassi di fronte al cartello "è stato tutto uno scherzo". Chi fa parte di questo mondo deve scontarsi con la precarietà. Ma negli ultimi tempi questo senso di insicurezza è comune a tutti, quindi finché questo lavoro c'è, per quanto mi riguarda, cerco di farlo al meglio».

